

GÉZA MIHÁLYI

SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO
NELLA RECENTE RELIGIOSITÀ UNGHERESE

Devo confessare che, tra docenti e studiosi della storia del Medioevo, mi sento un poco perplesso perché devo parlare della storia recentissima. Ho pensato però che dal 1456, dalla vittoria di Belgrado (Nándorfehérvár), esiste un legame continuo tra San Giovanni e l'Ungheria, dove già in vita egli era considerato un santo e dove sempre riappare quando la nazione deve combattere per la propria sopravvivenza. Durante il dominio della mezzaluna, che rimase forza occupante per 150 anni nella zona centrale del paese, la gente si rivolgeva a San Giovanni, chiedendogli di intercedere presso il Signore perché finisse il suo stato di schiavitù.

Quando i turchi iniziarono l'assedio a Vienna, a Roma fu esposta la sua immagine davanti alla Chiesa dell'Ara Coeli sul Campidoglio e la gente pregava per avere, per suo tramite, aiuto dal Signore a sostegno delle forze cristiane. Dopo la battaglia vinta il 12 settembre sul Karlsberg, il turco si ritirò. Il 4 ottobre in un piccolo convento bavarese a Schleisheim la statua di San Giovanni, in legno massiccio, collocata in prossimità dell'altare, durante il vespro si girò di 180 gradi, da occidente verso oriente, cioè verso l'Ungheria. Cosa era successo?

Hofer, il grande studioso del capestranese, afferma che era stata vinta una grande battaglia in Ungheria; ma quella battaglia avvenne a Párkány il 12 ottobre. Invece il 4, festa di San Francesco, i comandanti cristiani, austriaci, bavaresi, italiani, francesi, polacchi e ungheresi¹ avevano deciso, accettando la proposta del re polacco Sobiesky, di non aspettare la primavera ma di partire

¹ Di questo mat

immediatamente per liberare l'Ungheria perché, secondo i rapporti, i rinforzi turchi stavano arrivando in numero sempre crescente. Inoltre San Giovanni riesce a diventare santo – sempre qualche impedimento aveva ostacolato il processo di canonizzazione – quando Eugenio di Savoia libera l'ultimo lembo del territorio ungherese e la città e la fortezza di Nándorfehérvár. Sappiamo benissimo che la rivoluzione anticomunista del 1956 scoppiò il 23 ottobre, nel 500° anniversario della morte del santo.

Al convegno internazionale precedente ho parlato del culto di San Giovanni da Capestrano in Ungheria nella storia dal 1456; oggi dovrei parlare degli sviluppi più recenti. Non ci sono molte novità, ma per capire la situazione dobbiamo ritornare almeno fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. L'Ungheria entrò in guerra malvolentieri, senza alcun entusiasmo, e divenne asilo di moltissimi profughi provenienti dai paesi dell'est e non soltanto: anche molti prigionieri alleati, fuggiti dai campi di prigionia germanici trovarono sicuro rifugio in Ungheria. Finché i tedeschi non occuparono il paese, nessun ebreo venne deportato in campi di sterminio, ma dopo la fine del conflitto, l'Ungheria non ebbe alcun riconoscimento da parte dei vincitori.

L'Ungheria venne totalmente consegnata ai sovietici: fu una grande delusione e una delusione ancora più forte seguì dopo la disfatta della rivoluzione del 1956.

Nota bene: il presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, aveva più volte dichiarato: «*Chiediamo soltanto un piccolo segno dai popoli dell'Est Europa che vogliono la libertà e accorreremo in loro soccorso*». La rivoluzione del 1956 non era un piccolo segno, ma nessun aiuto arrivò. E questa fu la seconda e più grave delusione.

Gli ungheresi si rassegnarono, avevano capito che sarebbero stati costretti a vivere sotto il dominio sovietico. Il regime di Kádár sotto certi punti di vista fu perfino peggiore di quello di Rákosi, almeno per quanto concerneva la propagazione dell'ateismo e la guerra sistematica contro tutte le Chiese. Il risultato è che oggi mancano i sacerdoti, i pastori protestanti, i rabbini e perfino i pope ortodossi. La maggioranza della popolazione è già nata sotto il regime comunista, non conosce bene la propria religione ma

nemmeno la storia vera della sua patria. Frequentare le lezioni di religione divenne motivo di impedimento per iscriversi alle medie, alle superiori e infine all'università.

Adesso, dopo 12 anni di libertà, se molte cose sono cambiate, molte altre sono ancora rimaste invariate, specialmente nella mente della gente. Non dobbiamo dimenticare che i bambini, già dall'asilo in poi, sono stati sottoposti alla propaganda atea, anticlericale.

Ho letto un articolo scritto nel 2001 su San Giovanni, secondo il quale il capestranese era un *«inquisitore e le sue mani grondavano di sangue, ma in Ungheria ha fatto il suo dovere»*. Alle chiese sono state (in parte) restituite le loro scuole, spesso licei-ginnasi con 7-800 alunni, ma dispongono di solo 2-3 insegnanti monaci, di solito molto anziani, mentre tutti gli altri docenti sono laici; tra questi, alcuni hanno la fede e innato senso di religiosità, altri insegnano nelle scuole religiose solo per ottenere un posto di lavoro. Qualche settimana fa ho sentito a Budapest che vi sono certi circoli, che propongono l'abolizione del suono delle campane a mezzogiorno, perché *«offende i laici»*.

Questo è l'aspetto negativo della situazione, vi sono tuttavia anche fattori che ci danno speranza e fiducia. L'ultima volta ho riferito che in Ungheria esistono due chiese dedicate a San Giovanni da Capestrano, una a Budapest e l'altra a Tompa, nel sud del paese vicino al confine croato. Il 29 giugno 2002 è stata consacrata la terza Chiesa Cappella dedicata all'eroe di Belgrado (per gli ungheresi Nándorfehérvár). Nella città di Kiskunmajsa vive un eroe della Rivoluzione ungherese del 1956, Gergely Pongrátz, il comandante del legendario Vicolo Corvin, rientrato dagli Stati Uniti dopo il totale fallimento dei regimi comunisti dell'est europeo. Tornato in patria, egli si è reso conto che i giovani ungheresi sanno ben poco della rivoluzione del 1956 e anche quel che sanno è sostanzialmente falso.

Pongrátz come prima cosa ha fondato un *«Museo Storico della Rivoluzione Ungherese del 1956»* nella sua cittadina, situata nell'Ungheria del Sud, vicino alla grande città di Szeged. Poi si è impegnato nell'organizzazione di campeggi storici per studenti e giovani, per fare coesi sulla rivoluzione. Ma ha pensato anche che, per i giovani e i visitatori del museo, sarebbe stata utile una chiesa dove poter dire una preghiera per gli eroi caduti e per i martiri condannati a

morte e giustiziati. Di conseguenza, egli cominciò a organizzarsi per far erigere un edificio di culto, rivolgendosi all'arcivescovo della diocesi di Kalocsa-Kecskemét per chiedere consiglio su quale santo avrebbe dovuto proteggere la chiesa destinata a ricordare tutti i caduti e tutti i martiri giustiziati della rivoluzione del 1956, scoppiata il 23 ottobre. S. E. Balázs Bábel, noto studioso di storia, sapeva molto bene che quel giorno era il 500° anniversario della morte del Santo, che gli ungheresi considerano protettore della Patria a partire dalla battaglia di Belgrado. L'arcivescovo rispose dunque il santo protettore della cappella altri non poteva essere che San Giovanni da Capestrano.

Gergely Pongráz cominciò dunque a dedicarsi alla chiesa, trovando veramente grandissimo sostegno da parte di amici e anche di sconosciuti. Di fronte al Museo, nella località Marispusztá - sobborgo della cittadina di Kiskunmajsa – c'è un bosco: il comandante Pongráz si presentò al proprietario del terreno con l'intento di acquistarlo; il proprietario dichiarò che non aveva intenzione di vendere, ma una volta saputo lo scopo cui era destinato, disse: *«Io non vendo, ma il terreno te lo regalo»*. Il progetto della cappella si deve a un architetto di grande talento, György Csete, titolare di una delle più alte onorificenze ungheresi per meriti artistici, il *«Premio Kossuth»*.

Capitava molte volte, quando il comandante andava a pagare il materiale da costruzione, che dicessero: *«Scusi, lei sbaglia, il materiale è già pagato»*. La cappella ha due torri ma una delle due è rimasta volutamente in rovina, per ricordare le strade, le chiese, i palazzi di Budapest distrutti nel 1956. Al suo interno si leggono tutti i nominativi dei più di 380 giustiziati, compresi i 14 ungheresi impiccati in Transilvania (Romania), e si ricordano i più di 2.500 caduti in combattimento. Davanti alla cappella si erge la statua in legno di San Giovanni, opera di un artista-artigiano del luogo, Ferenc Polyák.

Alla consacrazione della cappella, nonostante Marispusztá sia assai lontana da Budapest e disti circa due chilometri da Kiskunmajsa, si sono riuniti più di duemila magiari. Tra loro, molti veterani della rivoluzione ma, in numero ancora maggiore, i giovani, oltre i deputati del Parlamento, autorità locali e tanta gente semplice.

Erano presenti l'arcivescovo di Kalocsa-Kecskemét e S. E. Endre Gyulay, vescovo di Szeged-Csanád. L'arcivescovo, nel suo sermone, ha ricordato che la cappella è stata costruita nel territorio dell'Arcivescovato di Kalocsa, da dove San Giovanni da Capestrano partì con i suoi crociati; ed egli è festeggiato il 23 ottobre, giorno della sua morte, che è anche il giorno dello scoppio della rivoluzione e lotta per la libertà nel 1956. Il prelado ha aggiunto anche che il 29 giugno è festa doppia, perché è il giorno in cui l'enciclica pontificia ha ordinato che le campane suonino a mezzogiorno per ricordare la vittoria di Belgrado. Possiamo aggiungere anche che il 29 è il giorno in cui l'ultimo soldato sovietico ha abbandonato il territorio dell'Ungheria. Il vescovo di Szeged-Csanád ha parlato del popolo che Dio tiene in palmo di mano: il popolo che vuole prima di tutto vivere libero e che nel 1956 era pronto al massimo sacrificio per riacquistare la libertà. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che i primi passi della rivoluzione nel 1956 furono mossi proprio dagli studenti universitari di Szeged. Il pastore evangelico Zoltán Deme, benedicendo la cappella ecumenica, ha sottolineato: «*Se Dio è con noi, chi può essere contro di noi?*» poi sono seguiti i discorsi del comandante Pongrátz, ideatore e artefice della cappella, dell'architetto, dei deputati, dei veterani della rivoluzione, del sindaco e delle altre personalità.

Secondo le informazioni che ho ricevuto dal P. Kolos Hegedüs, vice provinciale della provincia francescana che porta il nome di San Giovanni da Capestrano, ha 10 conventi in Ungheria più uno in Ucraina, nella zona dove vive la minoranza ungherese. L'altra provincia dedicata a Maria invece ha 6 conventi. Intorno a ogni centro francescano si è formato un TOF, cioè un Terzo Ordine Francescano. Ciascuna di queste formazioni porta il nome di un Santo o di una Santa francescana. Quello di Budapest è sotto la diretta guida del Padre Provinciale Jakab Várnai e porta il nome di San Giovanni da Capestrano. Appare perciò naturale che il gruppo più numeroso sia quello della capitale. Questi raggruppamenti, nel loro ambiente e presso i familiari, parlano di San Giovanni e diffondono anche il suo culto. Tuttavia secondo un'inchiesta cominciata dal P. Rettore dell'Istituto Pontificio Ecclesiastico Ungherese di Roma, Mons. László Németh, tra gli scolari delle elementari e

delle medie pochi conoscono la figura di San Giovanni, benché vedano la sua immagine ogni giorno alle dodici, quando il primo canale della MTV, la televisione di stato ungherese, trasmette il suono delle campane.

I quattordici cappellani militari ungheresi cercano allo stesso modo di diffondere la venerazione del Santo che, oltre a essere il protettore dei Cappellani Militari, è anche apostolo dell'Europa ed eroe nazionale dell'Ungheria. Il nuovo Ordinario Militare il P. Dr. Tamás Szabó quest'anno non potrà iniziare la sua missione facendo il pellegrinaggio a Capestrano, perché deve trascorrere la festa nazionale con i reparti ungheresi in Kosovo.

Dobbiamo inoltre parlare del Kapisztrán Kórus, il Coro Capestrano fondato dal P. Gergely Alajos Tamás OFM, peraltro allievo del Maestro Zoltán Kodály, direttore d'orchestra ma anche compositore, con numerose opere. È noto che il suo oratorio dal titolo «*Nándorfehérvár 1956*» venne presentato a Budapest il 22 ottobre 1956, alla vigilia della Rivoluzione. Il coro, durante il periodo più brutale e sanguinoso del dominio comunista, è riuscito sempre a sopravvivere, anche quando il suo fondatore il P. Tamás era ospite del campo di concentramento di Kistarcsa. Come mi hanno riferito, i bambini entrano nel coro delle voci bianche e rimangono poi nel coro o nell'orchestra. E alla domanda: cosa fanno quando crescono o invecchiano? La risposta è che rimangono, anche se non cantano più; sono sempre presenti perché continuano ad appartenere alla «famiglia». Il Coro Kapisztrán lavora molto, partecipa a moltissime celebrazioni religiose e dà anche concerti di grande successo. Si spera che fra breve sarà pronto anche il CD dell'oratorio «*Nándorfehérvár 1456*». È in preparazione la «*Messa di San Giovanni da Capestrano*», anch'essa opera di P. Tamás. Quando in settembre ho fatto visita alla sede della Provincia «*kapisztránus*», il P. Kolos per ricevermi ha dovuto abbandonare per un breve periodo il ricevimento di battesimo del bambino proprio di due componenti del coro, cui stava partecipando, presenti molti membri, giovani e anziani.

Uno dei docenti che insegna storia ai corsi degli ufficiali dell'esercito mi ha raccontato che, quando arrivano i componenti di un nuovo corso, li aspetta davanti al palazzo dell'Istituto Storico Militare dove, in piazza Kapisztrán, c'è anche la statua del nostro santo e domanda loro se sanno chi

sia quel frate. Dato che oltre al nome, che del resto è scritto sul piedistallo, normalmente non fanno altro, prima di entrare tiene una breve ma concisa lezione su San Giovanni eroe della battaglia di Belgrado.

Il settimanale cattolico *Uj ember* (Uomo nuovo), portavoce dell'episcopato ungherese, quest'anno per tre volte ha parlato del capestranese: il 7 luglio in una breve notizia della consacrazione della cappella di Kiskunmajsa, il 21 luglio in un articolo più lungo del signor Miklós Messik, presidente dell'Associazione che organizza la mostra che sarà inaugurata nel Palazzo Piccolomini; l'articolo è illustrato da una fotografia della statua di Ferenc Polyák, artigiano del legno del luogo e tratta, oltre che degli avvenimenti del 29 giugno, anche del gemellaggio tra Capestrano e il primo rione di Budapest, che ha sede nel Castello di Buda, in piazza Kapisztrán, numero 1. Il terzo articolo invece presenta il Santo del mese di ottobre, cioè appunto San Giovanni da Capestrano.

Nel maggio del 2001 il Consiglio Comunale di Capestrano sotto la guida del sindaco prof. Nemo Di Fiore si è recato in visita in Ungheria per consegnare il documento del gemellaggio. La prima tappa è stata Pannonhalma, l'Arciabazia benedettina, il cui ginnasio-liceo ha stretti legami con Capestrano, perché ormai da tre anni alcuni studenti arrivano per conoscere meglio la città di San Giovanni e per migliorare il loro italiano. Uno dei primi tre giovani ha scelto il seminario per diventare sacerdote di rito greco. Il signor Sindaco ha consegnato una serie delle Opere di San Giovanni da Capestrano alla biblioteca dell'Arciabazia e un'altra all'on.le Gábor Tamás Nagy, sindaco del primo Municipio di Budapest. Con le due serie menzionate dell'Opera Omnia di San Giovanni, adesso in Ungheria ve ne sono 8; a suo tempo il Padre Ministro Provinciale Candido Bafile ne aveva donate 5 al Cardinale Primate László Paskai, di queste: 4 sono in biblioteche ecclesiastiche e una è rimasta a Roma, nella Biblioteca dell'Istituto Pontificio Ecclesiastico Ungherese.

Il P. Beniamino Rocca ha donato la serie sua personale alla Biblioteca Nazionale Széchenyi di Budapest, mentre, sempre il Comune, ha donato un'Opera Omnia all'Istituto Storico Militare. In tal modo sia ecclesiastici sia laici possono consultare le opere di San Giovanni senza difficoltà (il

problema è che, quando i giovani sacerdoti vengono consacrati, non possono dedicarsi agli studi e alle ricerche scientifiche, perché vengono affidate loro 2-3 parrocchie e devono dedicarsi giorno e notte a celebrare messe, a confessare, a battezzare e a seppellire i defunti).

Nel 1990 ho letto un articolo di uno scrittore tedesco orientale il quale affermava che avremmo bisogno di almeno due generazioni per far scomparire i danni mentali e spirituali causati dalla dittatura e dall'influenza marxista di tipo russo sovietico.

All'epoca nutrivo qualche dubbio, ma vedendo il progresso lento delle idee sane e del giusto modo di reagire, oggi devo dargli ragione, e così anche la figura di San Giovanni da Capestrano tornerà lentamente al posto che gli spetta.